

JULIUS KUGY MOMENTI RITROVATI



Julius Kugy

Rinaldo Derossi ha riunito in una breve trilogia momenti di vita di tre personaggi, tra i quali privilegia ovviamente la figura prestigiosa di Julius Kugy, uomo dai molteplici interessi, sia scientifici che artistici e pratici, ma soprattutto una delle glorie dell'alpinismo della Regione Giulia.

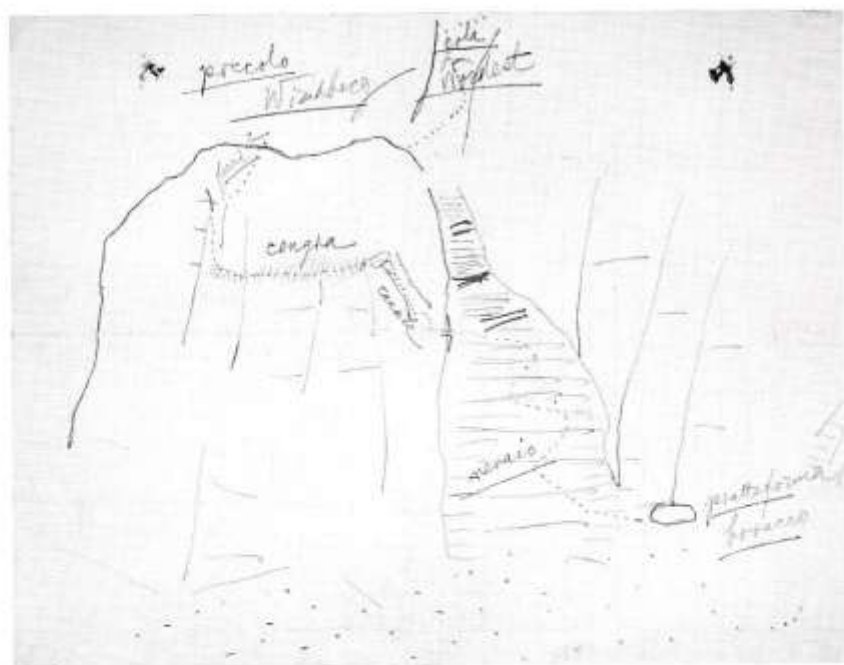
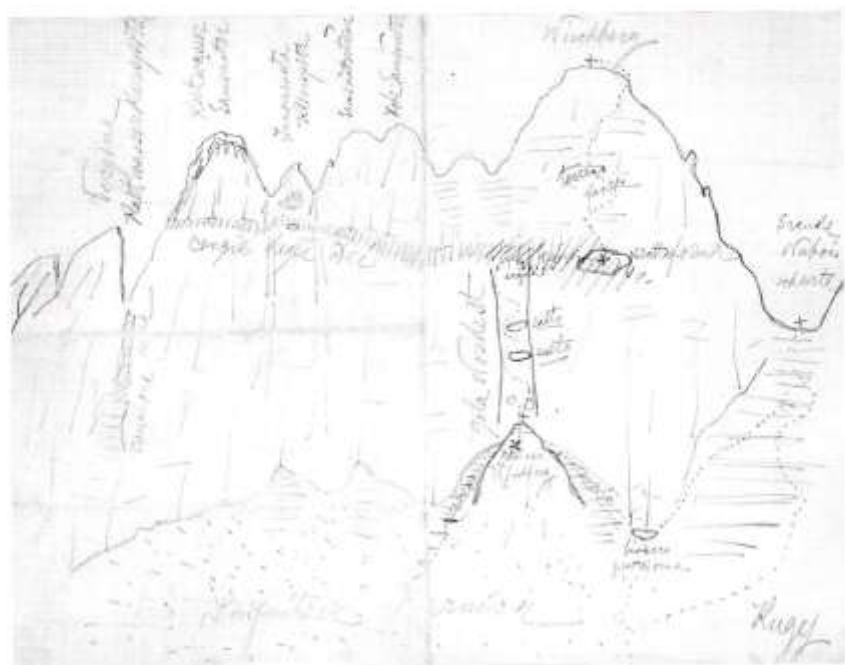
A lui fanno corona il nostro Carlo Tomsig e il triestino Graziadio Bolaffio, le vicende dei quali s'intrecciarono con quelle di Kugy in un breve o lungo momento.

D.D.

Quando Kugy disegnava

Carlo Tomsig ha una bella età, ma la sua memoria è rimasta nitida, il suo animo limpido come quello di un ragazzo; pronto a risalire, da pochissimo tempo solo nel ricordo, nei luoghi montani che hanno segnato la sua intensa attività alpinistica. Ha voluto parlarci di un lontano episodio in cui appare la figura di Julius Kugy e forse per questo, quando arriviamo, io e l'amico Renzo Donati, nella sua bella casa silenziosa, troviamo allineati, come promemoria su un tavolo, molti bei libri, che sono poi una parte della «biblioteca kugyana» alla quale Tomsig dedica particolare riguardo. Ma di una storia un po' speciale egli vuole ora farci partecipi.

Nell'estate del '24, diciottenne, si trovava a Valbruna, insieme ad un caro amico, pure lui fiumano, in una sorta di tendopoli allestita dal Club Alpino. Avevano intenzione di scalare lo Jôf Fuart e, in questi casi, come si fa a non prendere un po' di coraggio e a non chiedere qualche consiglio al signor Kugy che, a Val-



bruna, era una specie di cordiale nume tutelare dei giovani e meno giovani alpinisti? Un parere, una spiegazione di Kugy valevano più di qualsiasi pagina di guida. A proposito dello Jôf Fuart, la montagna «solare», come Kugy la definisce nel libro «Dalla vita di un alpinista», egli ricorda che «la faccenda più scabrosa fu forse la rampicata sullo sperone triangolare ai piedi della gola, quello che a Valbruna chiamano il Piccolo Jôf Fuart, dal canalone di neve (alla sinistra orografica), a causa della stratificazione sfavorevole e della roccia troppo liscia. Nella forra trovammo infatti gli strapiombi previsti, che ci spiegarono perché i camosci evitassero quel burrone. In due posti erano tanto alti che, per superarli, dovemmo fare l'albero a tre. Se fossimo stati meno alti, ce ne voleva un quarto. A me toccò far da base, sulle mie spalle montò Joze (Komac), Oitzinger, il più leggero, salì sopra noi...».

Queste e altre cose ricordò Kugy ai suoi giovani interlocutori, ma fece anche di più. Su dei fogli disegnò abilmente e con chiarezza il profilo della «muraglia» culminante con lo Jôf, dalla Torre della Vergine (Kaltwasserspitze) alla Cima di Rioffreddo, all'Innominata, alla Torre delle Madri dei Camosci, all'Alta Madre e, davanti, il cosiddetto Piccolo Jôf da cui sale la gola di Nord Est. E di questo diede anche un disegno



«ingrandito» con tutti i particolari: piattaforma per bivacco, nevaio, cengia. Ultimo, uno schizzo con le sagomette degli alpinisti, uno sulle spalle dell'altro, nella particolare situazione ricordata nel libro. Tomsig e l'amico fecero tesoro di «istruzioni» così precise e circostanziate. Al loro ritorno Kugy volle poi sapere come erano andate le cose e si rallegrò per le difficoltà brillantemente superate. Al nostro amico fiumano sono rimasti quei fogli «disegnati» da Kugy e che ne costituiscono, per quanto si sappia, l'unica testimonianza grafica. Curiosamente le linee, i profili tracciati con sicurezza, indicano, una volta di più, come Kugy «leggesse», nella sua essenza, il volto, la fisionomia della montagna che gli stava davanti e ne interpretasse le chiusure, le vie d'accesso, le difficoltà e i pericoli.

IL MONTE ROSA

«Im göttlichen Lacheln des Monte Rosa» («Nel sorriso divino del Monte Rosa») è una delle due opere di Kugy, assieme a «Fünf Jahrhunderte Triglav» («Cinque secoli del Tricorno»), che non sono state tradotte in italiano. Hanno un carattere antologico, con scritti di vari autori fra i quali Kugy inserisce dei brevi commenti. Stupenda è la documentazione fotografica che accompagna i testi, resa ancora più vivida dal grande formato.

Dal volume dedicato al Monte Rosa ecco le pagine iniziali:

«I miei cari amici sanno bene che la mia carriera di alpinista ha avuto inizio sul Carso triestino, sulle montagne della Carinzia, ove nacque mio padre e, infine, sulle Alpi Giulie. Poi mi accostai al ghiaccio dei Tauri e dell'Ortles e alle torri dolomitiche. Nel 1886, quando mi sentii abbastanza forte, superai la cima Dufour, passando da Macugnaga alla Svizzera e ci fu chi la considerò un'impresa di notevole rilievo. Oggi, dopo tanti anni, mi accingo ad un'impresa che mi pare assai più ardua di quella d'allora ed eccomi qui a presentare quest'opera ai miei amici. Spero che la stella propizia di quel 13 agosto del 1886 continui a sorridermi.

Quando apparve nel 1937 il mio volume «Fünf Jahrhunderte Triglav», un critico arguto scrisse: Pare fin troppo bello che si possa sperare in libri del genere, per altre degne montagne. Io mi sono detto che se il buon Dio mi concedesse di vivere quanto Matusalemme, forse potrei soddisfare almeno in parte l'auspicio».

* * *

«Nei due decenni, dal 1886 al 1906, e anche più tardi sono tornato più volte al Monte Rosa, salendo ripetutamente sulle sue cime da diversi versanti, con una speciale predilezione per la parete est. Credo che pochi alpinisti vi abbiano maturato tante esperienze come nel mio caso. Nel 1872, quando fu scalato per la prima volta, avevo quattordici anni ed ero studente al ginnasio, già con una certa esperienza in fatto di montagne; nell'81, quando accadde la tragedia della «carovana» Marinelli, frequentavo le scuole superiori e potevo considerarmi un alpinista ancora modesto ma con i propositi molto chiari.

Otto e Emil Zsigmondy, Ludwig Purtscheller, Julius Prochaska mi furono cari amici. Karl Blodig lo è ancora e spero che rimanga tale per molto tempo.

Joseph Gadin, la brava guida del dottor Achille Ratti, che fu poi Papa Pio XI, Alexander Burgener, Alessandro Corsi, superstite del 1881, Alois Burghiner, bravo e paziente «secondo», li ho conosciuti bene.

Di Matthias Zurbriggen, il «signore della parete est», ho potuto seguire la splendida «carriera» alpina, da quando ebbe inizio, nell'86, fin quasi alla Guerra Mondiale e, al pari di Alexander Burgener e Alois Burghiner, l'ho avuto più volte al mio fianco in montagna.

Con il dottor Achille Ratti, che era attivo in campo alpinistico al tempo in cui svolgeva le funzioni di bibliotecario all'«Ambrosiana» di Milano, ebbi uno scambio di lettere proprio in tema di Monte Rosa. Mi inviò in seguito l'edizione di lusso del suo importante libro «Scritti alpini del sacerdote dottor Achille Ratti» ed è una delle più preziose cose che possiedo. Tutti questi nomi sono associati strettamente alla parete est. Sono ricordi in cui alita il respiro della grande storia della montagna.

Tanne Blodig, Corsi ed io, tutti se ne sono andati e noi tre abbiamo felicemente superato l'ottantesimo compleanno.

La mole degli scritti sul Rosa è ingente. La minuziosa bibliografia sul gruppo del Rosa, compilato dal dott. Alberto Durio di Torino e le relative aggiunte comprendono quasi duemila voci riguardanti libri, articoli più o meno estesi, notizie nei bollettini mensili e in quelli annuali dei Club alpini, in riviste e giornali. A voler raccogliere tutto questo materiale le 3404 pagine in grande formato della gigantesca opera del Valvasor non basterebbero. Ci sarebbe di che leggere per anni e anni. E dunque mi parve saggio rivolgermi solo a ciò che giudicavo veramente importante e necessario».

(traduzione dal tedesco di R.D.)

CON GRAZIADIO BOLAFFIO

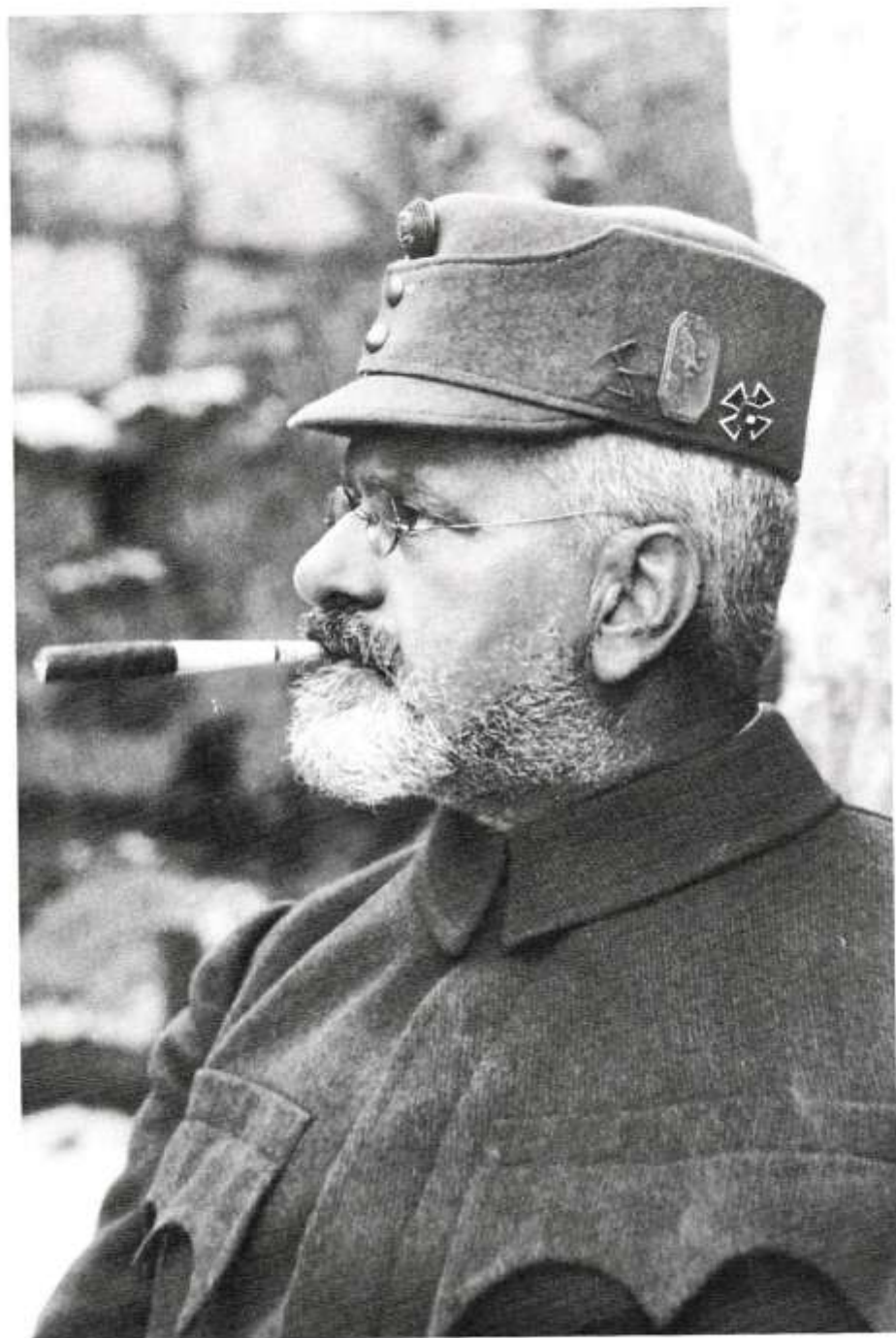
Un personaggio che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto, ma che rimane, per così dire, «defilato», anche per la sua naturale ritrosia, è quello di Graziadio Bolaffio. Era nato a Trieste nel 1855 e vi morì nel 1932. Carlo Chersi ne scrisse, sulla rivista «Alpi Giulie», numero unico per l'anno 1933, un ricordo veramente commosso.

Citando il lunghissimo elenco delle imprese alpinistiche di Bolaffio, Chersi rilevò come dall'amicizia con Kugy fosse nato un binomio di grande rilievo morale, fisico e tecnico. «Caratterizzava le imprese di Bolaffio», scrisse Chersi, «la tenacia del suo ardimento. Nella preparazione dei piani, come nella loro esecuzione egli osservava una linea etica che era in fondo la più pura espressione dell'alpinismo classico. Ma Bolaffio non avrebbe certamente compiuto molte delle sue grandi salite, se non avesse avuto compagno Kugy. La meravigliosa capacità intuitiva di Kugy integrava la preparazione di Bolaffio, così come l'ardita sicurezza di Kugy in montagna era la premessa indispensabile perché Bolaffio eseguisse con la sua serena tranquillità le più difficili ascensioni. E analogamente, per Kugy, la compagnia di Bolaffio, agile, pronto, resistentissimo, era tutto ciò che egli poteva idealmente desiderare per la perfetta composizione della cordata».

Tutto ciò è ben presente nei libri del nostro scrittore, ma è noto che Kugy, il quale aveva in altissimo concetto l'amicizia, non spinge mai troppo in là la sua narrazione ed osserva sempre un rigoroso riserbo quando parla delle persone alle quali è più legato. In una pagina del libro «La mia vita» scrive: «Del dottor Bolaffio, mio caro amico di ascensioni, e di Alberto Bois de Chesne ho già parlato nel mio libro alpino. Se ne riparlarsi qui, si seccherebbero».

Ricordava l'avvocato Giuseppe Bolaffio, nipote di Graziadio, che Kugy era un galantuomo, sempre coerente nei suoi atti e nelle sue parole e perciò da tutti stimato. Era capace di entusiasinarsi come un ragazzo e qualche volta di piombare nel pessimismo. Di origine tedesca, aveva trovato a Trieste i suoi migliori amici nella cerchia degli irredentisti ma, quando scoppiò la guerra fra Austria e Italia, egli, alpinista provetto, pur avendo già superato i cinquant'anni ritenne doveroso annunciarsi volontario in qualità di consulente alpino («Alpine Referent») e come tale operò nella zona del Montasio. Molte pagine ricche di umanità si ritrovano, su questa esperienza bellica, nel libro che rievoca la vita di Anton Oitzinger, una delle guide predilette da Kugy.

Rinaldo Derossi



Julius Kugy «Alpine referent» durante la I° guerra mondiale